

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

(Mt 11,2-11) III DOMENICA DI AVVENTO anno A

Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.

La domanda sconcertata del Battista: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?» (Mt 11,3) è ancor oggi possibile. «Colui che deve venire» per i connazionali di Gesù e per i nostri contemporanei può ancora assumere aspetti e forme ben lontane dalla sua autentica realtà. Eppure, Cristo può essere incontrato e definito solo in una dimensione: è la liberazione dei poveri, l'evangelizzazione dei semplici, è la trasformazione dell'umanità malata, emarginata e sofferente la verifica che ci permette di toccare con mano come Tommaso che il Messia è venuto ed è in mezzo a noi. Gesù, rispondendo al Battista e ai suoi inviati, appella esplicitamente ad un passo appartenente alla cosiddetta «Apocalisse Minore» di Isaia (cc. 34-35). Il brano, opera di un profeta anonimo dell'esilio babilonese (VI sec. a.C.), canta il gioioso ritorno dell'Israele perseguitato dai campi di concentramento e dai «lager» di Babilonia verso il focolare nazionale in Palestina. La marcia di liberazione diventa una processione corale, simile a quel pellegrinaggio sospirato che portava un tempo l'ebreo alla sua indimenticabile Gerusalemme dalle terre in cui era disperso. Al sopraggiungere di questo annuncio di libertà il deserto dell'esistenza umana è percorso da una corrente di vita e di gioia quasi contagiosa. I vocaboli della felicità si accalcano sulle labbra del profeta: «Gioite, si rallegrino, fiorisce, siate forti, non temete, venite a Sion con canti, con gioia indistruttibile sul volto, gioia e letizia giungono» (Is 35: I lettura). I corpi deboli, mutilati e doloranti sono attraversati dalla trasformazione radicale della speranza. E la nuova vita che il Cristo offre al suo popolo di «piccoli» che, dall'esilio a cui l'hanno destinato le superpotenze politiche, economiche e militari di questo mondo, pellegrina verso Sion con gioia (v. 10). È appunto questa la prospettiva sotto la quale il Cristo diventa riconoscibile: i confini del regno di Gesù passano attraverso i cuori e le coscienze e non lungo lo spartiacque dei monti e dei confini politico-razziali o attraverso le tessere e le registrazioni ufficiali. Il «regno dei cieli», è, quindi un nuovo modo di vivere e di leggere la realtà in cui i «primi» sono proprio gli «ultimi». Sono, come dice Gesù, i «più piccoli» (Mt 11,11): il «più piccolo nel regno dei cieli» è, infatti, Gesù stesso, «servo» che s'impegna a patire per e con gli uomini. Quando Gesù ha voluto descrivere il suo regno ha pensato subito al seme della senape, «il più piccolo» dei granelli che si seminano (Mt 13,32), ma l'unico capace di generare l'albero splendido e grandioso sul quale si posano gli uccelli del cielo. Per penetrare e comprendere questa logica di Dio è necessario ribaltare tanti schemi mentali ormai acquisiti anche dall'uomo di chiesa e dal sedicente credente. Cristo nel vangelo di questa liturgia riserva persino una beatitudine a «chi non si scandalizza di lui» e del suo stile di vita e di scelta (Mt 11,6). I più vicini a lui per parentela e conoscenza «si scandalizzavano per causa sua» nota Matteo durante la visita di Gesù a Nazaret (Mt 13,57). Il mistero di questo Messia che viene al mondo in una nascita così squallida, accanto a figure dell'ultimo gradino della scala sociale, bisogna accoglierlo con l'intuizione tipica del «profeta». Infatti la coppia verbale «udire e

vedere» che Gesù ricorda ai discepoli del Battista evoca la capacità di lettura profonda della realtà caratteristica dei profeti che, sotto la superficie delle cose, sapevano intuire il dinamismo profondo e misterioso dell'agire salvatore di Dio. Anche Giacomo nella sua lettera così limpida e «pastorale» (II lettura) richiama questa stessa lucidità di visione. È la «pazienza» dei profeti (Gc 5,10) che, pur nel nodo contraddittorio delle vicende umane, hanno compreso e sentito che «la venuta del Signore è vicina» (5,8). Pur vivendo nel panorama sconfortante delle ingiustizie, delle sopraffazioni e delle violenze, hanno visto nei poveri il segno che il «giudice è alle porte» (5,9). Come il semplice contadino che «aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra» dalle «piogge d'autunno e dalle piogge di primavera», il credente-profeta sa attendere e prevenire il giudizio di Dio ancor nascosto e umiliato dall'apparente trionfo del potere e dell'ingiustizia. Il cittadino, guardando i germogli dei campi, il verdeggiare delle viti o degli alberi, ricava solo una sensazione di pace e di poesia, il contadino invece intravede la vita e il futuro di un'esistenza. Nello stesso modo la nascita misera e solitaria del Cristo, la sua parola semplice e non diplomatica, la sua donazione totale al bene, all'amore e alla giustizia possono essere per alcuna utopia, paravento per giochi egoistici, poesia. Per l'autentico fedele sono norma di vita e di scelta. Altrimenti Cristo potrebbe ripetere a lui e ad altri troppo abituati al ridimensionamento di un cosiddetto «buon senso» che è solo grettezza e perbenismo egoista: «Questo vi scandalizza? ... Forse anche voi volete andarvene?» (Gv 6,61.67).

Prima lettura (Is 35,1-6.8.10)

Dal libro del profeta Isaia

1Si rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.
Come fiore di narciso 2fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano,
lo splendore del Carmelo e di Saron.
Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio.
3Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.
4Dite agli smarriti di cuore:
«Coraggio, non temete!
Ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta,
la ricompensa divina.
Egli viene a salvarvi».
5Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
6Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto.
8Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa.
10Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto.

Salmo responsoriale (Sal 145)

Vieni, Signore, a salvarci.

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Seconda lettura (Gc 5,7-10)

Dalla lettera di san Giacomo apostolo

7Siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. 8Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. 9Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. 10Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.

Vangelo (Mt 11,2-11)

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, 2Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò 3a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». 4Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: 5i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. 6E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». 7Mentre quelli se ne andavano, Gesù si

mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? 8Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! 9Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. 10Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. 11In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».

COSA USCISTE A VEDERE NEL DESERTO? Mt 11,1 15

Traduzione letterale di Silvano fausti S.J.

11,2 Ora Giovanni, in carcere, avendo udito le opere del Cristo, mandandogli i suoi discepoli, gli disse:
3 Sei tu il Veniente, o dobbiamo attendere un altro?
4 E, rispondendo, Gesù disse loro:
Andate e annunciate a Giovanni le cose che udite e vedete:
5 i ciechi vedono e zoppi camminano, lebbrosi sono mondati e sordi odono e morti risuscitano e poveri sono evangelizzati;
6 e beato è

colui che non si scandalizza di me.
11,7 Mentre essi se ne andavano, Gesù cominciò a dire alle folle su Giovanni:
Cosa usciste a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?
8 Ma cosa usciste a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Ecco, coloro che portano cose morbide stanno nelle case dei re.
9 Ma cosa usciste a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta.
10 Costui è colui del quale è scritto: Ecco, io mando il mio angelo davanti al tuo volto, che preparerà la tua via davanti a te.

Messaggio nel contesto

“*Sei tu?*” è la domanda fondamentale dell’uomo per riconoscere il suo Signore. Gesù risponde rimandando alle sue opere, come se dicesse: “Io sono colui che vedi attraverso ciò che faccio”. La salvezza è accogliere lui che viene così come si rivela, non come lo vorremmo noi.

Il *c. 11* chiude la prima e apre la seconda parte del vangelo. Dopo ciò che Gesù ha detto e fatto e i discepoli continuano nella missione, c’è da pronunciarsi su di lui: accoglierlo è il regno. Il capitolo inizia con l’interrogativo del Battista e la risposta di Gesù (*vv. 2-6*), continua con l’elogio del Battista da parte di Gesù (*vv. 7-15*) e con il suo lamento sulla sua generazione (*vv. 16-19*) e sulle città che lo rifiutarono (*vv. 20-24*), per concludere, in contrappunto, con i piccoli che accolgono il suo mistero (*vv. 25-27*) e in lui trovano la gioia e il riposo di Dio (*vv. 28-30*).

Il *c. 11* parla del rapporto dell’uomo con il Figlio dell’uomo: inizia col dubbio, si apre alla domanda e si conclude nell’accettazione o nel rifiuto. Tutto il capitolo è un unico discorso di Gesù che chiama a uscire dall’ambiguità e a verificare la propria posizione nei suoi confronti.

Si apre così una nuova sezione, che mostra come il regno si incontra e scontra col mondo e il mondo col regno: è un contrasto e un giudizio in atto che verrà chiarito nelle parabole (*c. 13*).

In questo brano Gesù risponde alla domanda di chi l’attende, concludendo con una beatitudine che contiene le nove precedenti (5,3-11): “Beato chi non si scandalizza di me!” Lui infatti incarna la Parola detta sul monte.

La domanda di Giovanni in carcere costituisce il punto d'arrivo della profezia, come messa in questione delle proprie attese per aprirsi all'ascolto di ciò che l'altro dice. Giovanni è l'uomo che si fa domanda per ricevere dal Signore la risposta.

“*Cosa usciste a vedere?*”, domanda Gesù alle folle sul Battista. Cerca di far loro capire l'importanza della sua figura: egli rappresenta il mistero dell'uomo davanti al mistero di Dio.

La vita del Precursore è inseparabilmente intrecciata con quella del Salvatore, come la voce alla Parola, l'attesa all'Atteso, l'acqua allo Spirito, la domanda alla risposta.

Non maestro di certezze, ma ricercatore di verità, Giovanni si pone in questione e si mette in ascolto. Gesù lo elogia come uomo autentico, così diverso dai mezzi busti che si mettono in mostra: è il più grande tra i nati da donna (vv. 7-11a) - anche più dei patriarchi e dei profeti. Infatti il suo farsi domanda: “Sei tu?”, lo pone sulla soglia del Veniente, pronto ad accoglierne la risposta. Però il più piccolo nel regno è più grande di lui: se lui è il punto d'arrivo della promessa, il più piccolo nel regno è l'inizio del compimento. E questo inizio è violento, come le doglie del parto (vv. 11b-15).

Letture del testo

11,2 *Giovanni in carcere* (cf 14,11-12). Giovanni prepara la via del ritorno dall'esilio (3,3). La sua predicazione in Matteo è uguale a quella di Gesù: la venuta del regno (3,2=4,17). Ora è in carcere. Con lui, ultimo dei profeti che hanno annunciato “il Veniente”, si arresta l'attesa: viene il Signore.

avendo udito le opere del Cristo. Giovanni ha ascoltato il racconto di ciò che ha detto e fatto colui che nel Battesimo gli era stato rivelato come il Figlio (3,13-17).

mandandogli i suoi discepoli. Gesù ha appena inviato a Israele i suoi apostoli; Giovanni dal carcere manda i propri discepoli da Gesù, per fargli la domanda decisiva.

v. 3 *sei tu il Veniente?* Giovanni annunciò “colui che viene”, il più forte, che compie il giudizio di Dio tagliando ogni albero cattivo e bruciando ogni male (3,10s). Ma Gesù agisce diversamente: l'atteso non corrisponde alla sua attesa! O è sbagliata l'attesa, o ha sbagliato a pensare che Gesù sia l'atteso.

Giovanni poteva mettere in crisi l'atteso invece della propria attesa. Invece è disposto a mettere in crisi innanzitutto se stesso. Davanti alla realizzazione della promessa non capisce, si stupisce e si smarrisce. Dio è santo, sempre altro rispetto a ogni nostra immaginazione. La sua promessa è più grande di ogni fama (Sal 138,2). Di Dio abbiamo necessariamente una comprensione umana. Anche (e soprattutto) quando siamo sicuri di conoscerlo, dobbiamo restare aperti con una domanda che metta in questione le nostre sicurezze. “I miei pensieri non sono i vostri pensieri. Le mie vie non sono le vostre vie”, dice il Signore (cf Is 55,8).

Questa domanda è la radice della fede, che affida a lui la risposta. È l'atto più alto della ragione - quello che non fecero i nostri progenitori quando, invece di chiedere a lui, si fidarono di fantasie proprie e suggestioni altrui (cf Gen 3). Giovanni è sulla soglia della tentazione radicale: credere alle proprie certezze, o chiedere all'altro che gli dica la sua verità?

L'uomo, religioso o meno che sia, è attaccato fermamente alle proprie convinzioni su Dio. Il vero credente sa di non conoscerlo se non per sentito dire; come Giobbe, dice: “Io ti interrogherò e tu istruiscimi” (Gb 42,5.4).

L'attesa, il dubbio e la domanda del Battista sono paradigmatici per chiunque non vuol ridurre Dio alle proprie idee su di lui, ingenuamente accettate o respinte.

Giovanni è il profeta della verità, oltre che di Dio, anche dell'uomo che si apre al proprio mistero. La sua profezia, dimentica di ogni affermazione, si fa domanda che attende risposta. È il più grande tra i nati da donna

(v. 11), perché fa tacere le sue parole e chiede: “Sei tu?”, facendosi ascolto della Parola che solo l’Altro può dire.

Come Dio è infinito, così sono infinite le nostre idee su di lui. Dio è tutto, ma nulla è Dio. Davanti a lui ogni idolo cade come Dagon davanti all’arca (1Sam 5,1ss). Regge solo la domanda, vuota di risposta: ”Sei tu?”. Ad essa può rispondere solo: “Io-sono”. Ogni mia risposta - religiosa o laica - è sempre un idolo morto che dà morte.

Giovanni porta a termine la profezia: maestro del sospetto globale, si interroga su tutto, sino a farsi pura domanda. Il profeta non dà risposte, tanto meno sul futuro; è invece domanda che apre il presente alla novità di Dio.

o dobbiamo attendere un altro? Dio è altro: trascende l’attesa dell’uomo. Non c’è un altro da attendere: è l’attesa che deve essere altra, attesa d’altro, anzi dell’Altro.

v. 4 andate e annunciate a Giovanni le cose che udite e vedete. Alla domanda “Sei tu?”, il Signore, come con Giobbe (Gb 38-41), risponde ricordandogli le sue opere. Ciò che si vede di lui è la risposta alla domanda. Qui si fa la sintesi della sua azione, che continua negli apostoli (10,7s)

v. 5 ciechi vedono (9,27-31; cf Is 29,18; 35,5). Venire alla luce è il primo dei miracoli. Noi siamo ciechi, perché vediamo le nostre attese, non la realtà. Gesù è venuto ad aprirci gli occhi.

zoppi camminano (9,1-7). L’uomo è *viator*, in cammino verso casa. Gesù è venuto a guarirci dalle paralisi.

lebbrosi sono mondati (8,1-14). La lebbra è il fallimento e la morte che devastano la nostra vita. Gesù ce ne guarisce.

sordi odono (9,32-34). L’uomo, da Adamo in poi, è sordo alla Parola, abitato dalla menzogna. Gesù ci riapre l’udito.

morti risuscitano (9,18-26). Gesù è la Parola, il cui ascolto ci fa passare dalla morte alla vita.

poveri sono evangelizzati (5,3). Tutte le situazioni di povertà ricevono la buona notizia: ogni nostra fame incontra la sazietà nel regno.

v. 6 e beato. Gesù si congratula con chi lo accoglie. Questa decima beatitudine, sintesi delle altre, è accogliere lui, povero, afflitto, mite, puro di cuore, misericordioso, operatore di pace, Figlio di Dio - piena realizzazione del regno.

chi non si scandalizza di me. Gesù è pietra d’inciampo: lo scandalo di un Dio che viene così diverso da come lo attendiamo!

7 Gesù cominciò a dire alle folle su Giovanni. Il Battista aveva elogiato Gesù già prima di conoscerlo (3,11-14). Ora Gesù lo elogia a sua volta. È l’unica persona di cui parla così a lungo, e in termini così positivi. I due sono diversi, eppure in perfetto accordo.

La diversità, dato primordiale dell’esistenza, o è occasione di comunione e d’amore, o è tentazione di invidia e di guerra.

cosa usciste a vedere nel deserto? (3,5s). Attorno a Giovanni si era formato un nuovo esodo - ma non verso la Giudea, bensì da essa verso il Giordano. Lì il Battezzatore immerge l’uomo nella propria verità di peccatore e lo apre ad accogliere il Veniente.

una canna sbattuta dal vento? Giovanni non è una banderuola, un opportunista che si piega a tutte le situazioni per volgerle a proprio vantaggio. Nessun vento lo muove, se non lo Spirito di Dio. Infatti, come ogni profeta, “sta” davanti al Signore (cf 1Re 17,1; Gv 1,35). Chi non sta davanti a lui, è agitato e agito dagli idoli e interessi propri.

v. 8 un uomo avvolto in morbide vesti? La veste indica chi sei, a che categoria appartieni, che livello occupi in essa e che buon gusto hai. Notifica all'esterno il tuo grado di libertà e di potere. È come un corpo posticcio, l'immagine che vuoi o puoi dare di te.

nelle case dei re. Il Battista nel deserto ha un altro vestito (3,4). Cristo, il re, in croce resterà nudo. La nudità è la veste dell'ultimo di tutti, e Francesco d'Assisi ne fece la sua divisa.

v. 9 cosa usciste a vedere? Per la terza volta si sottolinea “uscire” e “vedere”: bisogna uscire per vedere il più grande tra i nati da donna. Nei palazzi del potere ci sono gli aborti di donna, ridicole e tragiche maschere umane.

un profeta? Giovanni ha la divisa di Elia, padre dei profeti (3,4 = 2Re 1,8). Il suo palazzo è il deserto, adeguato al suo vestito e al suo cibo.

più che un profeta. Il profeta denuncia il peccato, chiama a conversione e annuncia il perdono. Giovanni è più che un profeta: è la soglia tra la promessa e il compimento, culmine della profezia.

v. 10 il mio angelo davanti al tuo volto. Giovanni è paragonato all'angelo che guidò Mosè dall'Egitto (Es 23,20), condusse il ritorno da Babilonia (Is 40,3), e precederà, come Elia redivivo, la venuta del Signore nel suo tempio (Mt 3,1). L'angelo, come liberò dall'Egitto e dall'esilio, libererà pure il tempio da ogni ingiustizia, perché accolga la venuta del Signore. I primi due esodi sono immagini del terzo, quello dalla Giudea al Giordano, purificazione necessaria per incontrare il Signore. Il Battista è l'angelo di questo terzo e definitivo esodo: è l'uomo davanti al Signore che viene.

v. 11 tra i nati da donna. Giovanni è il più grande tra i mortali, più di Abramo, di Mosè e di Elia. In lui la storia precedente confluisce per sfociare nel suo compimento. I suoi occhi hanno visto, i suoi orecchi udito e le sue mani toccato colui che gli altri, solo da lontano, hanno desiderato, sognato e annunciato.

il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Chi sta sulla cima del monte, è più in alto del monte stesso. Il Battista rappresenta il termine del cammino dell'uomo; ma il più piccolo nel regno sta già in casa come figlio di Dio. Lui battezza con acqua; ma il più piccolo nel regno ha già ricevuto lo Spirito che gli fa gridare: “Abbà”. Questa è la dignità dell'uomo nuovo, rinato dall'acqua e dallo Spirito (Gv 3,5): non solo è chiamato, ma è in realtà figlio di Dio (1Gv 3,1), partecipe della sua natura (2Pt 1,4).

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

In questi tempo dell'attesa del Veniente le tentazioni sono molte: perché continuiamo ad attendere, mentre passano i millenni? Chi è il Veniente che sarà manifestato da Dio? In questa attesa non ci sbagliamo? Anche chi ha una fede salda può conoscere queste tentazioni e non è esentato dall'attraversare ore di desolazione e di oscurità, chiedendosi se non si è sbagliato, se non ha frainteso la promessa del Signore. Perché anche una vita che vuole essere convinta risposta a una chiamata di Dio, anche una vita impegnata nella sequela di Gesù, può giungere a chiedersi se tutta l'avventura non sia stata un'illusione... Soprattutto quando si cerca di valutare i frutti della fatica fatta e l'esito del cammino percorso, tutto può apparire deludente, non all'altezza di ciò che si era sperato e perseguito.

Nel vangelo secondo Matteo questa prova viene vissuta anche da Giovanni il Battista. Si era sentito chiamato da Dio al deserto, aveva radunato una piccola comunità di discepoli in attesa del Messia e per rivelazione di Dio aveva visto in un proprio discepolo, Gesù, il Veniente al quale egli doveva preparare la strada. Fedele alla parola di Dio contenuta nella profezia e da lui meditata e assimilata, nell'annunciare quella venuta e quella presenza Giovanni si era servito delle immagini tradizionali: sarà un uomo forte, ripieno della forza dello Spirito santo, sarà il Salvatore e il Giudice con la scure in mano per tagliare gli alberi infruttuosi e con il ventilabro per separare la pula, degna del fuoco, dal buon grano. Aveva predicato l'urgenza della conversione, del ritorno al Signore, per sfuggire dalla collera, passione di giustizia di Dio che viene a visitare il suo popolo (cf. Mt 3,1-12). Dopo aver anche immerso Gesù nel Giordano e averlo indicato a Israele (cf. Mt 3,13-17), Giovanni era stato arrestato da Erode (cf. Mt 4,12): allora Gesù aveva abbandonato il deserto della Giudea per dare inizio al suo ministero di predicazione del Regno in Galilea (cf. Mt 4,17).

Proprio mentre è in prigione nella fortezza di Macheronte, presso il mar Morto, Giovanni riceve notizia dell'attività e dello stile di Gesù: è l'ora della prova. In carcere, abbandonato da tutti, prigioniero tra quattro mura, in attesa della propria condanna da parte di Erode, consapevole che la sua fine non può essere diversa da quella dei profeti, Giovanni si interroga sconcertato e forse anche confuso: chi aveva annunciato? Il Messia? Ma il Messia libera i prigionieri, mentre lui marcisce in carcere, in catene. Aveva annunciato l'Inviato di Dio? Ma Gesù non sembra compiere il giudizio dei malvagi e dei giusti. Non succede nulla di ciò che era stato previsto dai profeti per il giorno del Signore. Giovanni aveva forse compreso male la parola del Signore che gli era stata indirizzata, oppure si era illuso di sentirla nel proprio cuore? C'è un evidente contrasto tra ciò che aveva annunciato e ciò che si sta realizzando attraverso Gesù! E poi alcuni tra i discepoli di Giovanni sono anche scandalizzati dal comportamento di Gesù, che non digiuna più, come essi fanno (cf. Mt 9,14-17), che non disdegna di mescolarsi ai peccatori (cf. Mt 9,9-13). Separazione dai peccatori e vita ascetica nel deserto non sembrano essere tratti distintivi di Gesù.

Per queste ragioni Giovanni dal carcere manda alcuni suoi discepoli a interrogare Gesù stesso: "Sei tu colui che deve venire (ho erchómenos) o dobbiamo aspettare un altro?". Ecco la grandezza di Giovanni: nel buio della prova non decide da sé, non si dà una risposta, ma lascia che sia Gesù a dargliela. Anche se non riesce a vedere una corrispondenza tra la propria visione del Veniente e la sua realizzazione pratica da parte di Gesù, in mezzo ai propri dubbi lascia che sia Gesù stesso a spiegarsi e a decidere. E Gesù non risponde direttamente: "Sono io", ma replica con la testimonianza del suo operare, in conformità alla missione del profeta anonimo annunciato da Isaia (cf. Is 61,1-3). Scegliendo alcuni testi profetici a preferenza di altri (cf. Is 25,19; 29,18-19; 35,5-6), indica quale tipo di Messia veniente egli sia, non un giustiziere, non un potente trionfante, ma uno che guarisce, fa il bene, consola e soprattutto si rivolge ai poveri: "Andate e annunciate (apanghéilate) a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo, la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo".

Gesù può solo dire a Giovanni che le sue opere sono realizzazione delle promesse di Dio, ma pur vedendo queste opere è possibile restare delusi da chi le compie: per questo è beato chi riesce ad aver fede nella sua umile, mite, povera persona. Ma se il profeta Giona era stato deluso da Dio, Giovanni non lo è dalle parole di Gesù e aderisce a esse, riconoscendo a lui l'ultima e decisiva autorità. Gesù a questo punto sente il dovere di dire alla folla una parola su Giovanni. Chi era veramente costui? Un uomo saldo e convinto, che non tremava davanti ai poteri di questo mondo (cf. Ger 1,17-19): il contrario di una canna sbattuta a ogni soffio di vento. Un uomo roccioso, con una postura diritta, che non si piegava davanti a nessuno se non al Signore. Un uomo rimasto sempre lontano dai palazzi dei re e dei sacerdoti. Un uomo che non conosceva le vesti sfolgoranti,

preziose o morbide: non frequentava salotti e sapeva tenersi lontano da quelli che usano il loro potere per contaminare e rendere schiavi gli altri. Giovanni era un profeta, un portavoce di Dio, il messaggero e precursore del Signore. Davvero – come testimonia Gesù – “fra i nati da donna non è sorto nessuno più grande di lui”, per i suoi doni e la sua qualità umana ed etica. Tuttavia “il più piccolo”, cioè Gesù stesso, abbassatosi fino all’ultimo posto, rifiutato fino alla condanna della croce, giudicato non martire ma scomunicato, “nel regno dei cieli è più grande di lui”. E se Giovanni non trova in Gesù motivo di inciampo, di ostacolo, allora è beato!

Per questo – come Gesù conclude con una parola dai tratti anche misteriosi – “dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono” (Mt 11,12). È la pacifica violenza di Giovanni, è il suo sofferto ma saldo discernimento la chiave per accedere al Regno e per accogliere colui che è il Regno fatto persona: Gesù, il Veniente, la cui buona notizia è così lontana dai nostri schemi religiosi!

Preghiera finale

Signore, Tu lodi la fermezza, la costanza, la forza,
il coraggio di San Giovanni...
poi la sua povertà, la sua penitenza,
la sua abiezione, la sua morte al mondo...
Dichiari che è il «tuo angelo», angelo per la castità,
la purezza di cuore, d’intenzione, di volontà,
angelo per l’amore infiammato, serafico,
angelo per il distacco da tutte le creature,
angelo per la fedeltà nel compiere i tuoi ordini,
le tue missioni nel dire e fare, di cui egli è incaricato da te,
con l’obbedienza di ogni istante alla tua volontà?...
Nessun figlio d’uomo è grande quanto lui,
tra tutti coloro che sono apparsi sulla terra.
Tuttavia il minore tra gli angeli,
tra gli abitanti del cielo, è più grande di lui,
finché dura la sua vita mortale
e finché non è lui stesso salito al cielo,
... poiché la visione beatifica è un tale bene
da donare agli spiriti che ne gioiscono
una perfezione più alta di quella stessa di Giovanni.

Santo Charles De Foucauld
Commentaire de Saint Matthieu. Lecture Commentée de l’Évangile